

## STUDI PROFESSIONALI QUEL CONTRATTO PER UN ESERCITO DI RAGAZZI

**ATIPICI  
A CHI**

**Bruno  
Ugolini**  
GIORNALISTA



**A**pprendo esterrefatto dal Sole 24 Ore dell'aumento di 87,50 euro per i dipendenti degli studi professionali». Così iniziava nei giorni scorsi una lettera pubblicata dal quotidiano della Confindustria. L'autore era un tributarista con un dipendente e circa 30 aziende da curare, ma con parcelle in ritardo per via della crisi. E che spiegava come i dipendenti abbiano avuto solo diritti e non doveri. Per cui annunciava di voler cercare solo collaboratori con partita Iva. Rispondeva la dipendente di uno studio commercialista costretta, a differenza del datore di lavoro, a dover attenersi a un orario di lavoro ogni giorno, a chiedere ogni volta un permesso per una visita medica. Se il tributarista, aggiungeva, "vuole avere il Tfr, le ferie retribuite, si faccia assumere come dipendente e non faccia il libero professionista. Se 87,50 euro son tanti e non riesce a mantenere il suo dipendente, ne faccia a meno e si faccia da solo le pratiche...».

Uno scambio di opinioni ospitato sul sito [www.tutelareilavori.it](http://www.tutelareilavori.it) a cura di Aldo Amoretti. L'episodio cade proprio nel bel mezzo della discussione sul nuovo contratto conquistato (non ancora in via definitiva) dai lavoratori degli studi professionali e attorno a un'affermazione di Susanna Camusso a proposito di chi, nella Cgil, ha trascorso troppo tempo a rivendicare l'abolizione della legge 30 moltiplicatrice di precarietà, lasciando perdere i percorsi contrattuali. Proprio la vicenda degli studi professionali dimostra che si possono ottenere risultati parziali ma importanti.

Trattasi di dipendenti di studi notarili, avvocati, dentisti, ingegneri, architetti, laboratori di analisi, ma anche consulenti del lavoro, psicologi, pediatri, dottori agronomi e veterinari. Il nuovo contratto coinvolge anche i precari del settore. «Un mondo di giovani ragazze e ragazzi» - afferma Franco Martini segretario generale della Filcams-Cgil - «troverà nel nuovo contratto maggiori oppor-

tunità di crescita e valorizzazione professionale».

L'intesa in particolare dovrebbe coinvolgere i circa 400mila collaboratori parasubordinati, le partite Iva e i praticanti. Un'apposita commissione stabilirà, ad esempio, il rimborso spese obbligatorio per i praticanti.

Un passo avanti che potrebbe aiutare il confronto nella Cgil. Uno studioso come Sergio Bologna ha scritto sul Manifesto, a proposito delle riflessioni di Susanna Camusso: «Si smette finalmente di dire 'no al precariato' o di promettere un suo superamento e si comincia a immaginare di inserire una parte dei precari nel sistema della contrattazione...». E prosegue: «Proprio ora che il contratto nazionale viene in sostanza superato? potrebbe dire qualcuno. Purché si cominci a fare qualcosa, dico io, a sperimentare forme nuove di contrattazione, per mal che vada si farà emergere la realtà nascosta o taciuta». ♦

### ACCADE OGGI

**10 OTTOBRE 1961**

**In prima pagina su l'Unità, il titolo: «800mila edili in sciopero contro gli omicidi bianchi». Nel giorno dello sciopero unitario indetto per chiedere più sicurezza nei cantieri, un morto nella capitale.**

## Maramotti



## LE LACRIME DI COCCODRILLO DI GELMINI, L'ATTILA DELLA SCUOLA PUBBLICA

**ISTRUZIONE  
SOTTO TIRO**

**Francesca  
Puglisi**  
RESPONSABILE  
SCUOLA DEL PD



**L'**incredibile Gelmini, prima strozza la scuola ma poi, in un'intervista, dice basta tagli. Forse pensa che se si andasse presto al voto, il suo pianto riparatore scaricherà sull'odiato Giulio ogni responsabilità. Non si illuda: passerà alla storia come l'Attila della scuola pubblica. Nel Def approvato dal suo governo c'è scritto che entro il 2025 le risorse per l'istruzione continueranno a diminuire fino al 3,4% del Pil, quando siamo già fanalino di coda tra i Paesi Ocse con il 4,8%. Non solo, con il dimensionamento imposto dal Ministero nella manovra è già in cantiere un nuovo taglio di altri 5000 posti di lavoro, tra dirigenti scolastici e collaboratori. Il ministro non ha mai ascoltato le proteste e oggi afferma che chi chiede una 'scuola egualitaria' sbaglia, perché bisogna premiare «merito ed eccellenze». Ma la sua è la scuola degli abbandoni e del «merito familiare».

Noi invece, chiediamo di fare ciò che il documento di Europa 2020 impone: una scuola inclusi-

va, capace garantire pari opportunità di successo scolastico a tutti e di dimezzare il vergognoso tasso di dispersione scolastica, oggi del 20%. Gli studenti scesi in piazza hanno fame di speranza. Vorrebbero costruire un futuro di crescita, che ha come materia prima su cui investire, il capitale umano, le loro teste ben fatte. Suona come una beffa sentir dire che vuole ridare «valore sociale e prestigio» agli insegnanti da chi non li ha mai difesi dagli insulti di Berlusconi e Brunetta. Dopo 20 anni di berlusconismo, vogliamo siano di nuovo loro, gli insegnanti, a rico-

### Fanalino di coda

**Entro il 2025 le risorse per la scuola caleranno fino al 3,4% del Pil**

struire l'Italia di domani, come fecero 150 anni fa quando, con la diffusione della lingua unica e la sconfitta dell'analfabetismo negli anni 50, realizzarono la piena unità del Paese. Questi uomini e queste donne possono essere i protagonisti di una stagione di innovazione e cambiamento. La generazione che con il suo lavoro ha dato un grande contributo a tradurre il cambiamento socioeconomico degli anni '60 nello straordinario sviluppo e innovazione dell'istruzione degli anni '70 sta andando in pensione.

Lascia la scuola nel disincanto: il suo ruolo per l'emancipazione e il superamento degli svantaggi sociali rischia di soccombere sotto la mannaia del governo, che ripropone la scuola della separazione e dell'immobilità sociale, tanto combattuta da Don Milani. I "giovani" insegnanti entrano con mille difficoltà, segnati da anni di precariato.

Per questo, quando torneremo al governo, vogliamo costruire le condizioni affinché il passaggio di testimone coincida con il rilancio della professione insegnante, per tornare ad investire nella scuola pubblica come istituzione democratica fondamentale, con cui ricostruire l'identità di un Paese unito. ♦